

CHARLES BAUDELAIRE

La vita

Charles Baudelaire (Parigi, 9 aprile 1821 - 31 agosto 1867) è considerato uno dei più celebri e importanti poeti del XIX secolo, esponente chiave del simbolismo e grande innovatore del genere lirico. *I fiori del male*, la sua opera maggiore, è considerata uno dei classici della letteratura francese e addirittura mondiale. Le altre sue due opere fondamentali sono i *Paradisi artificiali* (1860) e *Lo spleen di Parigi* (1864-69).

Fin dalla giovinezza Baudelaire si appassionò all'attività letteraria e conobbe artisti e scrittori bohémien. Durante questo periodo cominciò inoltre a frequentare prostitute e contrasse presumibilmente la gonorrea e la sifilide. Nel 1841, a causa della frequentazione di cattivi ambienti e del suo stile di vita molto dissoluto, fu imbarcato su una nave diretta in India, ma egli fece presto ritorno in Francia: da questa esperienza nacque tuttavia la sua passione per l'esotismo, che si rifletterà in seguito nella sua opera di maggior successo: *I fiori del male*.

Una volta rientrato a Parigi, Baudelaire cominciò a vivere come un "poeta maledetto" e proseguì la sua carriera letteraria. È in questo periodo che scrisse le prime composizioni de *I fiori del male*, affermandosi inoltre come critico d'arte e giornalista.

A questo successo letterario personale faceva contrasto però il suo stile di vita: sempre più pressato da debiti, dubbioso sul proprio futuro, solo e con una condizione psicologica precaria, Baudelaire tentò per la prima volta il suicidio. Nel 1848 prese parte ai moti rivoluzionari parigini, seppure la sua posizione politica non fosse radicata e difesa con convinzione, ma spinta piuttosto dalla foga del momento e dalla situazione storico-sociale parigina.

In questi anni Baudelaire intensificò i suoi lavori di traduttore e critico letterario, studiando, in modo particolare, lo scrittore statunitense Edgar Allan Poe, a cui dedicò diversi articoli e traduzioni in francese. Poe e il racconto gotico esercitarono su Baudelaire un'influenza determinante, che risulterà più evidente proprio nei *fiori del male*.

I fiori del male

I fiori del male furono pubblicati nel 1857. L'opera venne immediatamente censurata perché i temi trattati fecero scandalo, ma essa costituisce la base della poesia moderna. Temi quali la morte, l'amore e lo slancio religioso vengono estremizzati col gusto dell'orrore e il senso del peccato. Tra i componimenti più riusciti dell'opera sono senza dubbio da citare "Spleen", "L'albatro" e "Corri-

spondenze" (che anticipa temi tanto cari al Decadentismo). A detta dello stesso Baudelaire l'opera va intesa come un viaggio immaginario che il poeta compie verso l'inferno che è la vita.

Baudelaire esprime lo stato di malessere del poeta (figura fondamentale nella sua produzione). Egli è uno spirito superiore capace di elevarsi al di sopra degli uomini e di percepire con la sua sensibilità innata le segrete associazioni tra gli oggetti e gli elementi della natura (Corrispondenze), ma proprio a causa delle sue capacità il poeta è maledetto dalla società (poeta maledetto, appunto) e diventa oggetto di scherno per gli uomini comuni. Baudelaire sceglie l'albatro per simboleggiare questa condizione: come il grande uccello marino infatti, il poeta si eleva ai livelli più alti della percezione e della sensibilità ma, una volta sulla terra ferma, non riesce a muoversi e sembra impacciato, ridicolo. L'albatro rappresenta anche l'aspirazione dell'uomo al cielo e quindi l'aspirazione ad arrivare a un piano intellettuale superiore.

Per Baudelaire l'uomo è condannato a convivere con il dolore e la sofferenza, poiché l'intero universo è il regno della infelicità e della sofferenza irrimediabile. Egli si assunse il compito di coscienza critica della società, ne descrisse le ingiustizie e le imperfezioni, assumendo un atteggiamento intellettuale improntato all'impassibilità. Scelse, insomma, di contemplare l'involuzione del mondo restando al di fuori dai riti sociali e culturali della società di massa, che nell'Ottocento stava per sorgere, testimoniando con i suoi comportamenti eccentrici il valore dell'arte e della bellezza.

Nei suoi componimenti Baudelaire descrive inoltre il continuo oscillare dell'animo umano tra il bene e il male, due poli opposti inconciliabili: a suo giudizio l'aspirazione all'elevazione morale viene costantemente frustrata dalla tensione verso il basso, dall'attrazione per ciò che è peccaminoso.

Baudelaire è il cantore dello "spleen", termine che riassume ed esprime la noia esistenziale, l'inquietudine provata durante la sua vita al cospetto dei terribili effetti prodotti dalla modernità nella sua fase primordiale: l'eterna ingiustizia, la predicazione di un falso e vuoto progresso, la divisione nella società tra i ricchi e i poveri, la nascita della dittatura del denaro. Lo "spleen" è diventato il manifesto, il prototipo e il paradigma della condizione esistenziale dell'uomo moderno raccontato dalla letteratura europea (vedi anche Esistenzialismo).

"Spleen" è un vocabolo inglese che anticamente significava "milza", ma che in questo testo può essere considerato il corrispettivo del francese "ennui", cioè uno stato d'animo fatto di angoscia esistenziale, di incapacità di instaurare un rapporto positivo con il mondo circostante.

SPLEEN

Quando il cielo basso e greve pesa come un coperchio
sullo spirito che geme in preda a lunghi affanni, e versa

abbracciando l'intero giro dell'orizzonte
un giorno nero più triste della notte.

Quando la terra è trasformata in umida prigionia dove la
Speranza, come un pipistrello, va sbattendo contro i muri
la sua timida ala e picchiando la testa sui soffitti marci.

Quando la pioggia, distendendo le sue immense strisce
imita le sbarre d'un grande carcere, e un popolo muto
d'infami ragni tende le sue reti in fondo ai nostri cervelli

improvvisamente delle campane sbattono con furia e
lanciano verso il cielo un urlo orrendo, simili a spiriti vaganti
e senza patria, che si mettono a gemere ostinatamente.

E lunghi trasporti funebri, senza tamburi né bande, sfilano
lentamente nella mia anima; vinta, la Speranza
piange; e l'atroce Angoscia, dispotica, pianta sul mio
cranio chinato il suo vessillo nero.

L'altra "grande" poesia di Baudelaire è *L'albatros*, con la quale egli tratteggia la figura del poeta,
destinato a essere deriso e incompreso dagli uomini "comuni", rozzi e ignoranti, impossibilitato a
stare assieme a loro e però capace di volare con grande eleganza e bellezza nel proprio mondo e nel-
la propria dimensione esistenziale.

ALBATROS

Spesso, per divertirsi, le ciurme
Catturano degli albatros, grandi uccelli marini
che seguono, compagni di viaggio pigri
il veliero che scivola sugli amari abissi.

E li hanno appena deposti sul ponte
che questi re dell'azzurro, impotenti e vergognosi
abbandonano malinconicamente le grandi ali candide

come remi ai loro fianchi.

Questo alato viaggiatore, com'è goffo e leggero!

Lui, poco fa così bello, com'è comico e brutto!

Qualcuno gli stuzzica il becco con la pipa

un altro scimmiotta, zoppicando, l'infermo che volava!

Il poeta è come il principe delle nuvole

Che abituato alla tempesta ride dell'arciere

esiliato sulla terra fra gli scherni

non riesce a camminare per le sue ali di gigante.

Riportiamo anche il testo di *Corrispondenze*, che può essere considerata a buon diritto la lirica-manifesto del Simbolismo francese ed europeo.

CORRISPONDENZE

E' un tempio la Natura ove viventi

pilastrì a volte confuse parole

mandano fuori; la attraversa l'uomo

tra foreste di simboli dagli occhi

familiari. I profumi e i colori

e i suoni si rispondono come echi

lunghi che di lontano si confondono

in unità profonda e tenebrosa

vasta come la notte ed il chiarore.

Esistono profumi freschi come

carni di bimbo, dolci come gli òboi

e verdi come praterie; e degli altri

corrotti, ricchi e trionfanti, che hanno

l'espansione propria alle infinite

cose, come l'incenso, l'ambra, il muschio

il benzoino, e cantano dei sensi

e dell'anima i lunghi rapimenti.